

BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO



DOMENICA 22 GENNAIO 2023
III DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673
COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113
Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

MESSA DEL GIORNO: 1^a lett.: Isaia 8,23-9,3 - Salmo: 26 - 2^a lett.: 1^o Corinzi 1,20-13,17 - Vangelo: **Matteo 4,12-23**

IV Domenica della Parola di Dio

“Vi annunziamo ciò che abbiamo veduto!”

(1 Gv 1,3)



La Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco nel 2019, vuole porre in risalto la presenza del Signore nella vita delle persone. Egli cammina realmente con noi ed è presente attraverso la sua Parola. “Il vangelo non è assimilabile a un contenuto o a un modello etico, ma è la partecipazione alla vita nuova del Signore Risorto. Nell’esperienza cristiana c’è un momento dove tutto questo è vissuto in modo pieno: la celebrazione eucaristica”.

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 21 Gennaio - S. Agnese, vergine e martire

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ta Segatto Agnese, genitori e fratelli; def.to Bolzan Mario; def.to Buoro Maria Assunta e Fantuz Pietro; def.ta Peruch Pia (1^a anniv. - ord.dai figli)

■ Domenica 22 Gennaio - III Tempo ordinario

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Zaccariotto Mosè e Venco Anna; def.ti Rizzi Maria e Della Bitta Marino; def. famiglia Bolzan Gabriele e per la fam. Bolzan; def.ta Dardengo Monica e genitori

ore 11.00 **S. Messa festiva -**

In suffragio: def.ti Pessotto Agostino e Rosada Bianca. Alla Madonna per famiglia Zadro.

■ Lunedì 23 Gennaio

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Peruch Roberto; def.ti Riva Maria e Da Ros Luigi; def.ti fam.Riva Giovanni e Pace

■ Martedì 24 Gennaio - S. Francesco di Sales

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: per le anime abbandonate del Purgatorio

■ Mercoledì 25 Gennaio - Conversione di San Paolo

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: per le anime abbandonate del Purgatorio

■ Giovedì 26 Gennaio - Ss. Timoteo e Tito, vescovi

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: per le anime abbandonate del Purgatorio; def.ti famiglia Covre e fam.Feltrin ; def.ti Cappellotto Evaristo e Cappelletto Ada

■ Venerdì 27 Gennaio

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Caneppele Guido

■ Sabato 28 Gennaio - S. Tommaso d'Aquino

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Zanette Angela, Buoro Enrico e Maria; def.ti Zanette; def.to Feletto Bortolo def.ti Corazza Luigia e Gava Rosetta; def.ta Buoro Maria Assunta; def.to Dalla Colletta Francesco

■ Domenica 29 Gennaio - IV Tempo ordinario

ore 8.00 **S. Messa festiva e celebrazione del Battesimo**

In suffragio: def.ti Rosada Agostino e Barazza Elvira; def.to Pessotto Angelo; def.ti Ballarin Gino, Maria, Rosetta; def.ti Tondato Mario e Bolzan Lia; def.to Borean Bertolo; def.ti Fantuz Paolo e Rubert Caterina (ord.figlio Giovanni)

ore 11.00 **S. Messa festiva -**

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia” Is.1,17
18 gennaio /25 gennaio

Famiglia del Cuore Immacolato di Maria



INCONTRO DI PREGHIERA
FAMIGLIA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

VENERDÌ 27 GENNAIO

- ore 18.00 **Recita del Rosario** per famiglie, animato dai bambini e guidato da padre Luigi

Invocheremo Maria, Regina della pace, affinché interceda presso il Signore per la salvezza di questo mondo..

L'invito è rivolto a tutta la comunità.

Appuntamenti della settimana dal 23 al 29 gennaio 2023

- Martedì 24/01** ore 20.30 1° incontro per genitori dei bambini di 4ª elementare Prima Confessione
- Mercoledì 25/01** ore 20.30 3° incontro percorso per genitori per il Battesimo
- Giovedì 26/01** ore 17.00 Incontro ACR gruppo di 3ª elementare (educ. Carla - Chiara - Vincenzo - Francesca)
ore 20.45 Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale
- Sabato 28/01** ore 15.00 Incontro ACR gruppo di 4ª elementare (educ. Sergio - Agnese - Francesca - Greta - Anna)
ore 15.00 Incontro ACR gruppo di 5ª elementare, (educ. Gianluca - Altea - Giulia - Elena - Michele)
ore 15.00 Incontro ACR gruppo di 1ª-2ª media (educ. Elena - Giovanni - Irene - Chiara)
ore 15.00 Incontro AC giovani gruppo di 2ª superiore (educ. Marta)

Convocazione Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il Consiglio pastorale è convocato per

GIOVEDÌ 26 GENNAIO, ALLE ORE 20.45

con il seguente ordine del giorno:

- 1 - Sintesi dei lavori dell'équipe pastorale
- 2 - Situazione pastorale negli ambiti liturgia, catechesi, carità;
- 3 - Festa della famiglia;
- 4 - Sicurezza e sorveglianza dell'oratorio;
- 5 - Relazione finanziaria del consiglio per gli affari economici;
- 6 - Varie ed eventuali.-

Si raccomanda la partecipazione.

Percorso per i genitori del Battesimo

Percorso di accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo per i figli presso l'Oratorio di Gaiarine.

Ultimo incontro:

- mercoledì 25 gennaio alle ore 20.30

Celebrazione del Battesimo:

- domenica 29 gennaio S.Messa ore 11.00

Incontro del MSAC

Il gruppo di MSAC, Movimento Studenti di Azione Cattolica, si incontrerà in oratorio a Gaiarine

DOMENICA 29 GENNAIO - ORE 9.30

L'incontro si concluderà con la partecipazione alla S.Messa delle 11.

SETTIMANALE L'AZIONE - ABBONAMENTI

Si ricorda di rinnovare l'abbonamento al settimanale L'Azione per l'anno 2023 entro il mese di gennaio

Il costo dell'abbonamento annuale è di € 59

da versare con il bollettino postale allegato al giornale
- sul c/c postale nr. 130310 intestato a Settimanale L'Azione
Per informazioni: **Grazia Carnelos cell. 347 1300129.**

A.C. - INCONTRI PER ADULTI



FATTI DI VOCE

Percorso formativo per gruppi adulti

INCONTRI PER FAMIGLIE E ADULTI

presso il salone dell'Oratorio di GAIARINE

OGGI 22 GENNAIO

DALLE ORE 15.00 ALLE ORE 18.00

“ A VIVA VOCE”

Occasione di incontro e condivisione, a partire dalla riflessione sul Vangelo e attraverso la visione di un film

Sarà predisposto un servizio di animazione per i figli

Raccolta straordinaria per il Riscaldamento

Come lo scorso anno, allo scopo di ridurre l'incidenza della spesa per il riscaldamento sul bilancio parrocchiale, viene proposta una **raccolta straordinaria di offerte** ogni fine mese per il periodo invernale.

Pertanto da domenica 29 gennaio, sui banchi della chiesa saranno messe a disposizione dei fedeli le buste per le offerte.

Confidiamo nella Vostra comprensione e nella consueta generosità.

Offerte della Settimana

Per la Parrocchia: Nn € 110 - € 10 - € 10 - € 20 - € 5

Per il riscaldamento € 20 -

Pro - Caritas parrocchiale: La famiglia del defunto Carnelos Luigi ha destinato alla Caritas le offerte del banchetto di € 313,60 e l'offerta della famiglia per esequie di € 190.

Dedichiamoci in famiglia all'ascolto della Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione sul Vangelo di domenica prossima: **Vangelo Matteo 5,1-12**

Le altre letture della Messa: **1^a lett.: Sof 2,3; 3,12-13 - Salmo: 145 - 2a lett.: San Paolo apostolo ai Corinzi 1,26-31**

PRIMA LETTURA

Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero

Il profeta Sofonia profetizza nell'anno 640 a. C. È contemporaneo del grande profeta Geremia. Il regno del nord, con capitale Samaria, è stato abbandonato da Dio e distrutto dagli Assiri nel 722/1 a.C. Il regno del sud, con capitale Gerusalemme, è ormai caduto in rovina. Il profeta prevede la fine (l'assedio di Gerusalemme e la deportazione in Babilonia) e si rivolge quindi ai poveri come a coloro che porteranno avanti il disegno di salvezza di Dio. Invito per noi a confidare nel Signore, a cercarlo e affidargli la vita. Lui è il nostro riposo, la pace che il nostro cuore desidera.

Dal libro del profeta Sofonia 2,3; 3,12-13

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero».

Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele.

Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

SECONDA LETTURA

Dio ha scelto ciò che è debole per il mondo.

Ai cristiani di Corinto, l'apostolo ricorda che Dio li ha scelti tra gli umili, i poveri, tra la gente di condizione modesta. Dio lo ha fatto per confondere chi si crede sapiente, perché tutti sappiano che egli non è dalla parte dei sapienti e dei potenti del mondo, ma di coloro che davanti a Dio non si vantano, pensano e vivono come Gesù Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1,26-31

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.

Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.

Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

VANGELO

Beati i poveri in spirito.

E l'inizio del discorso della montagna, in cui Gesù annuncia pienamente il suo programma di Messia. L'evangelista Matteo lo ha con ogni probabilità completato inserendovi anche gli insegnamenti che Gesù ha fatto in altre occasioni. Con le «beatitudini», Gesù rovescia la maniera di pensare del mondo, che chiama «fortunati» i ricchi, i potenti, quelli che possono imporsi con la forza. Egli dichiara «beati» i poveri, i semplici, i piccoli, i pacifici, quelli senza patria, perché Dio semina in mezzo a loro il suo regno: diventa loro Padre e li chiama a trasformare il mondo vivendo come suoi figli e tra loro fratelli.

Dal vangelo secondo Matteo 5,1-12

In quel tempo, ¹vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

MESSAGGIO DELLA PAROLA DI DIO DI QUESTA DOMENICA

Umiltà, via della salvezza.

Tutte le letture di questa domenica ci mettono davanti al tema dell'umiltà e della semplicità.

Umiltà, povertà, semplicità sono termini spesso rifiutati in una società dove sembra contare il potere, il prestigio e la ricchezza,

ma agli occhi di Dio questi sono valori di prim'ordine, perché sono le qualità che permettono di riconoscere i doni di Dio e quindi di aprirsi alla sua grazia (**prima lettura**).

Considerarsi autosufficienti di fronte a Dio non è una buona pratica, perché molte cose importanti non possiamo darcele da soli. Metterci con umiltà di fronte a lui è invece una scommessa di sicuro successo perché vuol dire trovare in lui la propria beatitudine (**vangelo**), in colui che ha dimostrato il suo amore verso di noi, la sapienza capace di vincere il mondo (**seconda lettura**). Ci si può fidare solo di chi ci ama e nessuno ci ama più di Dio stesso.

CAPIRE IL VANGELO DI MATTEO

Questa Domenica siamo chiamati a riflettere sulle beatitudini, quasi a dire che la prima bella notizia che il Signore Gesù ci dona è la felicità.

Il vangelo delle Beatitudini costituisce la prima parte del "discorso della montagna". Il monte è il luogo della rivelazione, sia per la trasfigurazione gloriosa di Gesù, sia per la sua parola; il monte ha inoltre un significato più specifico: esso vuol ricordarci il Sinai, il monte della promulgazione della legge e della conclusione dell'alleanza. Matteo propone Gesù come il nuovo Mosè e la sua parola è parola di vita, è legge nuova ("ma io vi dico..") che non abolisce l'antica ma la porta a compimento. Tutto il grande Discorso della Montagna traccia la via del discepolo sulle orme del Regno. Le Beatitudini ne costituiscono il punto di partenza sorprendente, "scandaloso", ma anche consolante. Mentre noi ci chiediamo cosa dobbiamo fare, Gesù ci mostra in primo luogo ciò che fa Dio, ci invita ad aprire gli occhi, per contemplare il Regno dei cieli in arrivo e lasciarci sorprendere dalla sua venuta. Possiamo leggere le beatitudini come impegni che ci sono chiesti, ma innanzitutto come elementi del ritratto spirituale di Gesù Cristo, di Gesù di Nazareth. È una lettura antica nella tradizione cristiana, perché risale perlomeno a Origene che dice: "Le beatitudini sono immagine di Gesù, altrettante icone della figura spirituale di Gesù". Quindi, se uno vuole capire chi è Gesù può leggere tutto il Vangelo, può guardare il suo volto a partire da queste prospettive; quello che Gesù è stato, viene comunicato al credente perché a sua volta lo viva egli stesso.

Dio ha preso l'iniziativa di instaurare il suo Regno: prima di agire, siamo chiamati ad accoglierlo.

MEDITARE

v. 1: Vedendo le folle sali sulla montagna

Gesù non allontana le folle ma le attira sul monte. Il monte indica la condizione divina. Non è più come nell'A. T. dove c'era timore, paura di avvicinarsi a Dio. Adesso avvicinarsi a Dio fa vivere.

Letteralmente è "sali sul monte": non uno qualunque, ma sul monte, uno conosciuto, anche se non ne dice il nome. Qual è allora questo monte che tutti conoscono ("il monte")? È chiaro, è il Monte Sinai, il monte che tutti conoscevano, dove Mosè sali per avere da Dio l'Alleanza con il suo popolo. Allora Gesù, come Mosè, sale sul monte per dare una Nuova Alleanza.

Messosi a sedere=è la posizione del Maestro che insegna. Per gli antichi i monti erano la dimora degli dei (pensiamo all'Olimpo): Gesù si siede (*kathisantos*=installarsi più che sedersi) cioè si mette nel posto degli dei. Gesù, che è il figlio di Dio, è dove dev'essere (seduto sopra il monte=il trono di Dio). Altissimo vuol dire: "Colui che sta sopra i monti".

Gli si avvicinarono i suoi discepoli=è Gesù che attira i discepoli, le persone. Dio non è più un Dio da temere ma un Dio che attira, che attrae. Non più un Dio da cui star lontano ma un Dio da incontrare, da avvicinare. Non un Dio che ti può punire (per cui più lontano stai e meglio è) ma un Dio che vuole amarti. Un Dio che non vuole qualcosa da te ma un Dio che è lì per dare Lui qualcosa a te. Il Dio di Gesù non incute paura e se Dio incute paura allora non è quello del vangelo.

Matteo dice che sono i discepoli che gli si avvicinano: Dio, con Gesù, ti è vicino, a portata di mano. Ma non era così prima (e spesso neanche oggi!).

Nella religione ebraica gli uomini potevano arrivare soltanto fino a un certo punto perché c'era tutta una categoria di persone e di meriti per poter avvicinarsi al Signore. Nel tempio di Gerusalemme c'era uno spazio dove tutti, anche i pagani, potevano entrare. Ma poi c'era una balaustra e ogni 15 metri c'era una targa in marmo scritta in tre lingue (ebraica: la lingua del popolo; greca: la lingua commerciale dell'epoca; latina: la lingua dei dominatori) che avvisava: "Chiunque (pagano) scavalca la transenna è responsabile della sua morte". Quindi i pagani potevano arrivare fino a un certo punto. Poi le donne fino a un altro punto ancora. Poi i sacerdoti un po' più oltre; ma soltanto il sommo sacerdote poteva entrare una volta all'anno in quella stanza dove si riteneva ci fosse la presenza di Dio.

Quindi tra Dio e il popolo c'era un abisso. E si andava per ordine di merito: alcuni si potevano avvicinare tanto a Dio, altri per niente. Ma adesso con Gesù tutti si possono avvicinare a Dio. Tutti lo possono incontrare perché Dio non mette più barriere (meriti, purità, peccato, sacralità, ecc.).

v. 2: Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo

Gesù proclama le otto beatitudini: perché otto? Perché nella simbologia del cristianesimo primitivo indicava la resurrezione ("l'ottavo giorno"). Gesù infatti è resuscitato il primo giorno dopo la settimana (quindi 7-settimana + 1-il giorno dopo la settimana=8).

Allora con il numero otto Matteo ci fa vedere che chi vive così vivrà per sempre, vivrà cioè una vita che non sarà interrotta dalla morte. Mentre l'osservanza dei comandamenti di Mosè assicurava lunga vita in questa terra (ma poi morivi e finivi come tutti nello Sheol), la pratica delle beatitudini assicura una vita che supera la morte. Sia la morte fisica: chi vive così, come Gesù, avrà la stessa fine di Gesù (morte e resurrezione). Sia la morte morale: chi vive così piangendo, commuovendosi, provando felicità, lottando, appassionato per una causa, amando intensamente, è così vivo che non ha la morte e neanche la paura dentro. Le Beatitudini, nel testo greco, sono 72 parole, come i popoli pagani nel libro della Genesi. Mentre i comandamenti erano per il popolo di Israele, le beatitudini sono per tutta l'umanità.

v. 3: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

La prima beatitudine, non è solo la prima, ma è la condizione di tutte le altre.

Beati-ascer. in ebraico, indica la felicità degli dei, una felicità cioè impossibile da raggiungere sulla terra. Ebbene questa felicità, dice Gesù, è qualcosa che si può già vivere adesso, sulla terra. Tu puoi essere terribilmente felice, pieno, gioioso, in pace,

riconciliato già adesso, già da ora.

E chi proclama beati Gesù? I poveri in spirito. Qui c'è un problema di traduzione perché ci sono tre possibili traduzioni dell'espressione "beati i poveri in spirito":

Poveri di spirito: beati i cretini, le persone limitate, carenti (poveri, assenti) di spirito. Ma non è possibile che Gesù intenda beati i tonti!

Poveri nello spirito: cioè persone che pur possedendo dei beni ne sono materialmente distaccati. Questo è smentito da Gesù perché quando incontra il ricco, non gli chiede di spogliarsi "spiritualmente" dai beni, ma materialmente e radicalmente.

Poveri per lo spirito. Gesù proclama beati non quelli che la società o le situazioni hanno reso poveri (mica lo volevano loro, anzi!!!) ma quelli che liberamente, per amore, entrano in questa condizione di povertà. Ma per fare cosa? Non per aggiungersi ai tanti poveri che già ci sono e che la società ha creato, ma anzi, per eliminare le cause della povertà. Gesù non chiede di spogliarsi ma di vestire gli altri. Gesù chiede di diminuire il tuo livello di vita per permettere a quelli che ce l'hanno troppo basso di innalzarlo un po'. Gesù cioè ci invita a condividere quello che abbiamo e quello che siamo. Non si tratta di fare elemosina (rimane uno in alto che ha e dà, e uno in basso che riceve) ma di diventare fratelli. L'altro, mio fratello, ha diritto tanto quanto me.

Beati i poveri in spirito=il contrario della povertà in spirito è la dipendenza dalla ricchezza.

Non è la ricchezza ad essere dannosa, ma il possesso. L'uomo che dipende dalla ricchezza sostituisce l'autostima, il proprio valore, con lei. Non è la sessualità ad essere pericolosa, neanche la birra e neanche la sigaretta: è la dipendenza ad esserlo. Tua madre non è pericolosa: ma se sei dipendente a lei, sì. Tuo padre, tua moglie, i tuoi figli, il tuo capo, non sono pericolosi, ma se tu vivi per loro (cioè in funzione loro), se non riesci a starne senza, a distaccarti, se sei dipendente da quello che pensano o vogliono da te, allora non sono solo pericolosi ma mortali.

Beati i poveri in spirito: sii libero e non dipendere da niente e nessuno. Fa' che solo Dio sia il tuo Dio. Vuoi essere sano? Vuoi essere felice? Sii libero (povero in spirito).

Perché di essi è il regno dei cieli=Gesù usa un verbo al presente: "Felici quelli che liberamente, volontariamente, per amore, sono disposti a condividere: di essi è il regno dei cieli". Gesù non dice "sarà" ma "è". L'incomprensione di quest'espressione ha fatto dire una volta: "Beati i poveri perché poi andranno in Paradiso. Cioè: sopporta di qua che poi di là avrai il tuo premio". Ma Gesù non dice questo!

"Regno dei cieli" era una forma adoperata da Mt per rispetto della sua comunità, composta da Giudei che neppure nominano il nome di Dio, per dire "Dio". Il "cielo" è uno di questi sostituti. Così come noi diciamo "grazie al cielo": non si ringrazia mica l'atmosfera, ma Dio.

Regno dei cieli significa regno di Dio. Ma regno di Dio non è uno spazio geografico ma l'ambito dove Dio governa i suoi. Allora Mt ci dice: "Se tu liberamente, volontariamente, per amore, ti senti responsabile della felicità degli altri, sarai felice perché permetterai a Dio, al Padre, di prendersi cura di te".

Allora Gesù ci assicura che si può essere felici in questa esistenza. In At 20,35: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere". Quindi più uno dona all'altro e più uno è felice. Questa è la condizione per cui poi esistono tutte le altre beatitudini.

Una proposta di felicità

Nel vangelo ci sono due tipologie opposte di persone. Da una parte Gesù che dà tutto. Il discorso di addio di Gesù (cap. 13-17) si conclude con delle parole meravigliose: "Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro". Gesù non tiene per sé quello che ha, ma ci dà tutto ciò che ha: il Padre, la sua conoscenza.

Dall'altra parte c'è Giuda. Che fa Giuda? Quello che ha, che è degli altri, lo sottrae per sé (ruba dalla cassa). Ecco perché Giuda muore poi impiccandosi: chiunque ruba agli altri muore dentro.

La realizzazione della vita è donare. Tenere per sé è morire.

I Santi sono coloro che vivono per donare e non per trattenere. Pensiamo questa cosa nel percorso della vita.

All'inizio l'amore è dipendere. Senza la mamma siamo spacciati: "Senza di te non posso vivere; tu sei tutto; sei tutto quello che ho". Qui, l'amore è ricevere. Qui, si ha bisogno di essere protetti, coccolati, accuditi e in cambio non si dà niente.

Ma cosa succede quando non si fa l'esperienza del ricevere gratuitamente? Succede che si cresce fisicamente ma non interiormente. Per cui si va dalle persone del mondo (alle quali magari dovremo dare) con il nostro bisogno insoddisfatto: "Dammi!". L'egocentrico (adulto nel fisico, bambino nell'anima) "Dammi!". Se lui vuole fare (o pensa) una cosa, tutti dovrebbero fare così. E se non lo fanno, li critica.

Il volume del microfono è troppo alto solo per lui ma lui lo fa abbassare. Se lui ha freddo, mentre tutti hanno caldo, lui chiude la porta. Il pranzo sarà troppo caldo..., il servizio troppo lento... quando tutto va bene, lui trova sempre qualcosa che non va... Dal suo punto di vista, gli altri non lo amano mai abbastanza, la moglie dev'essere a sua disposizione, i figli lo devono obbedire. Insomma, lui si sente al centro del mondo. Se poi subisce un torto, non è solo un torto, ma un dramma esistenziale: "Come si è permesso qualcuno di fargli un piccolo torto!? A lui!?"

C'è una famiglia, che abita in città, che è in causa da vent'anni con la parrocchia perché le campane della chiesa disturbano il loro sonno (suonano alle otto del mattino). Non devono suonare perché loro devono dormire. Esistono solo loro: non c'è tolleranza perché al mondo ci sono solo loro.

Spesso poi il bambino che dice: "Dammi!" assume la posizione di vittima (come i bambini che fanno il broncio, che tengono il muso) "Non mi capisci, non mi ami; non mi ascolti mai; gli altri vengono sempre prima di me; mi lasci sempre solo; nessuno mi vuole; non ho mai fortuna; gli altri non sanno quanto io soffra. Lui vede solamente se stesso; tutto è in riferimento a sé. Gli altri non esistono: se esistono è solo per quello che possono dare a lui.

Poi si cresce un po' e l'amore diventa appartenere (scuola materna-elementare). Qui si dà qualcosa perché si ha bisogno di essere di qualcuno, di appartenere alla propria famiglia, di non essere rifiutati, di essere accolti, di essere riconosciuti, di essere stimati. Allora: "Ti do quello che ho per ricevere quello di cui ho bisogno".

Se ti viene chiesto di esser bravissimo a scuola per essere accettato, tu lo fai. Se ti viene chiesto di pensar male dei cugini per essere "della famiglia", tu lo fai. Se ti viene chiesto di seguire i tuoi fratelli perché i tuoi genitori ti stimino, tu lo fai. Se ti viene

chiesto di non esprimere le tue potenzialità perché disturbano, tu lo fai. Ti dò (che spesso è una rinuncia a sé) quello che ho per avere la tua accoglienza e il tuo riconoscimento.

Poi si diventa adolescenti: qui l'amore è dare e ricevere. "Ti amo se tu mi ami; ti accetto se mi accetti; per niente, niente". Qui l'amore diventa uno scambio, un dare-ricevere. "Tu cosa mi dai? Tu cosa fai per me? Io ti amo. ma tu mi ami? Se tu fai così, lo faccio anch'io! Lo hai fatto anche tu! Io faccio i piatti ma tu sistemi il giardino...".

Ma poi si diventa grandi, adulti, e qui l'amore è creare: "Io ti dò, aldilà di ciò che tu mi dai". È per questo che si dà la vita a dei figli; è per questo che si dona gratuitamente e con gioia il proprio tempo ai nostri figli, agli altri, ad una causa.

Perché amare è creare: dare qualcosa di noi che fa nascere qualcos'altro. È solamente qui che nasce la gioia più vera, divina: vedere che il nostro amore (dare) fa nascere altra vita. Allora ci si sente realizzati e fecondi.

È nient'altro quello che dice questo vangelo: "La vera gioia sta nel dare, meglio nel darsi; nel creare attraverso di noi altra vita. È questo che ci realizza: dò tutto me per far nascere e creare qualcosa. Non è più importante ciò che tu mi dai; metto me a servizio di qualcosa".

Donarsi per qualcosa vuol dire essere utili, vuol dire che la propria vita ha un senso profondo; vuol dire che ciò che si è, è un bene per il mondo; vuol dire che si è importanti non per la fama ma per il nostro amore, per la nostra dedizione, perché il nostro essere, la nostra interiorità diventa "vita" per altri.

Le beatitudini infatti sono una proposta di felicità: "Vuoi essere felice? Vivi così". Per il mondo felicità è avere, ma per Gesù felicità è essere.

Per il mondo felicità è avere cose, titoli, possedimenti, fama, gloria; per Gesù è avere relazioni vere. Per il mondo felicità è possedere; per Gesù felicità è essere liberi. Per il mondo la felicità è fuori di te: "Se avrò quella cosa; se avrò quella persona; quando sarò così, ecc.". Per Gesù è dentro di te: "Se ti libererai dai tuoi demoni... mostri, se sarai trasparente, ti conoscerai".

Le beatitudini dicono: "Vuoi essere veramente felice, vivo?". "Vivi così!".

Le beatitudini infatti non sono un comando: "Devi essere così", ma sono una scelta: "Se vuoi essere vivo dentro, sentire la Vita l'energia che ti pulsa dentro, la felicità, vivi così". Le beatitudini sono una via verso una vita sana sia per il corpo che per l'anima.

v. 4: *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati*

Beati gli afflitti=il contrario è il non saper piangere, il non sentire il dolore che si vive. Cosa succede nel tempo se tu non piangi mai? Se tu mai ti commuovi? Succede che fai la crosta, la corazza e diventi insensibile. Tu non senti più niente. E quando non senti più nulla, ammalarsi è facile.

v. 5: *Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*

Il contrario è essere duri con sé. Cosa succede se tu irrigidisci non solo il cuore ma anche i tuoi muscoli? Cosa succede se tu pretendi da te e continui a tendere i tuoi muscoli per essere qualcosa che non sei? Mal di schiena, tensioni, strappi, ecc.: sei troppo duro con te.

C'è una persona che un giorno si taglia, un altro si dà il martello sulle dita. un'altra sbatte contro il mobile: perché si punisce? Perché è così dura con sé?

v. 6: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*

Il contrario è vivere in superficie, senza ascoltare la "fame" di cose giuste, di passione, di «vita vera, di profondità. Ci si trasforma in ciò che si vive. Se parli solo di materia diverrai tale.

v. 7: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*

Il contrario è essere spietati. Sii spietato con tutti, non guardare in faccia nessuno, giudica sempre, "taglia in due" gli altri ma non ti lamentare poi il giorno in cui ti ammali. Perché ciò che facciamo agli altri prima di tutto lo facciamo a noi.

v. 8: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*

Il contrario è vedere «cattive intenzioni dappertutto». Vedi sempre il male; vedi sempre il lato negativo, la fregatura dietro ogni cosa; metti in luce l'unica cosa che non va invece di vedere il tanto positivo che c'è; vedi nemici e pericoli dappertutto... ma poi non ti chiedere perché vivi nell'ansia, nel controllo e nella paura. Ciò che si vede fuori è nient'altro ciò che c'è dentro.

v. 9: *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*

Il contrario è vivere nel rancore, nella rabbia, nell'odio: tieni sempre il rancore; perdona ma non dimenticare; legatela al dito; parla sempre di lui (anche dopo anni); fanne un'ossessione, e fai girare la tua vita intorno a solo quel fatto; pensaci sempre, di giorno e di notte, non lasciar andare; fai finta di non sentire il tuo dolore; vivi nella rabbia... ma non ti lamentare se poi hai un'ulcera, una colite, una gastrite, ecc. Vivere nella rabbia è il modo più esatto per essere sempre in guerra. E la guerra fa solo morti.

v. 10-12 *Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.*

Beati i perseguitati per causa della giustizia...= il contrario è sentirsi perseguitati ingiustamente. "Tutti ce l'hanno con me; nessuno mi vuole; non mi ami- non mi vuoi- con tutto quello che faccio per te; tu fai tanto per gli altri e poi così sei ripagato; nessuno ti aiuta; ma cosa gli ho fatto di male!". Vedi tutto nero, ti senti vittima del mondo, degli eventi; ti senti perseguitato ingiustamente... ma non ti chiedere poi perché sei depresso o così triste...»

Sei esattamente come quello che vedi. Le cose non cambiano mai perché tu non vuoi cambiare visione.

Ecco un semplice manuale per vivere felici: vivi così e la felicità abiterà la tua casa. Adesso, se ti va, vivile!

Pensiero della settimana

L'essenza dell'amore è felicità.

Se non puoi accettare che Dio è Amore, come puoi essere felice? Se non puoi permetterti di essere felice, come puoi dire di credere nel Dio Amore?

PER L'ATTUALIZZAZIONE

ADRENALINA PURA Le beatitudini (Mt 5,3-10; Lc 6,20-26)

Ambientazione

Mi immagino Gesù raggiante per tutta la folla che aveva attorno, entusiasta cammina con loro e va su, per quella montagna. Non so se lo pensasse nella sua testa e nel suo cuore o se lo abbia detto anche con la bocca: oggi vi voglio stupire. Vi dirò qualcosa che nessuno mai vi ha detto. Voglio indicarvi la strada per fare della vostra vita il non plus ultra!

Me lo immagino mentre sale su quella montagna e si guarda attorno, il suo cuore cantava e, parlando con il Padre, gli diceva: vedrai Padre come sarà bello questo momento, sarà proprio uno sposalizio, una festa di nozze, sarà l'inizio del nuovo per tutti, per l'intera creazione.

Sarà il momento in cui dirò a tutti chi sei tu.

Trova un piccolo spazio e lascia che Gesù si accorga di te e ti parli: non dimenticare che Gesù non parla mai a tutti ma parla sempre a ciascuno.

Gesù ti dice: Sai chi è il mio Padre, il tuo Padre? Vuoi conoscerlo? Vuoi essere come lui? Sai che il Padre ti vuole felice e io che sempre contemplo il suo volto ti indico oggi il cammino della tua felicità?

Proprio per questo oggi non voglio fare con te uno studio sulla povertà, sulle difficoltà, sulla mitezza, ... e neppure ti parlerò di chi vive situazioni di povertà, di contrarietà, di mitezza...

Oggi ti presenterò il Padre Dio e presentandoti lui ti presento la mia carta d'identità, la mia fotografia.

Non dimenticare che le beatitudini sono per la nostra vita adrenalina pura.

E allora siediti anche tu accanto a me, ti dice ancora Gesù, il Signore, e ascolta bene ogni parola che esce dalla mia bocca.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Traduciamo: *beato chi si prende cura del bene e del benessere dell'umanità.*

Il Padre è colui che si prende cura del bene e del benessere dell'umanità. Gesù, grazie allo Spirito con il quale sono stato consacrato è il povero inviato a portare buone notizie ai poveri, libertà ai prigionieri, vista ai ciechi e a proclamare l'anno (il tempo) di grazia del Signore.

E io chi sono? Non posso mai dimenticare che se accolgo la prima beatitudine vivo poi tutte le altre: saprò piangere in un mondo i cui mali sembra non finiscano mai; avrò fame e sete di giustizia; sarò mite; misericordioso; puro di cuore, operatore di pace; perseguitato a causa della giustizia.

Io povero, che sono povero per lo Spirito, sono un pugno nello stomaco di una società che non sa piangere, che non ha fame e sete di giustizia, che non conosce la mitezza, la misericordia, la purezza di cuore, e tanto meno sa essere operatrice di pace e accettare di pagare per costruire giustizia.

Se sono povero per lo Spirito dico a chiare lettere che si possiede solo ciò che si dona mentre ciò che si trattiene ci possiede. Gesù inaugura la strada, vorrei dire, il sentiero della felicità.

L'infelicità è accumulare; è non piangere, non avere fame e sete di giustizia, non conoscere la mitezza né la misericordia; non vivere con purezza di cuore né essere operatori di pace, né saper essere giusti.

Il Dio Trinità è felicità perché è DONO.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Traduciamo: *beato chi è nell'afflizione, colui che sembra che i suoi mali non finiranno mai.* Quelli che sono nel pianto sono coloro che non hanno nulla di cui rallegrarsi. Viviamo in un oceano di sofferenze e diciamo: non finirà mai.

La storia dell'umanità è storia di sofferenza, scriveva Johann Metz.

I libri di storia narrano di vittorie e conquiste e ignorano la sofferenza che le ha accompagnate.

La storia della rivoluzione industriale è la storia del dolore e povertà degli operai nelle fabbriche e nelle miniere. La storia della globalizzazione è la storia di miliardi di persone emarginate o rinchiusi nelle baraccopoli; è la storia della dipendenza dalle droghe, internet, consumismo...

Il mio Padre è colui che si piega su coloro che piangono; io sono colui che si piega su coloro che sono nel pianto,

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra

Traduciamo: *beato chi è "non-violento".*

Sono coloro che sono umiliati e soffrono la violenza senza ricambiare il male con il male. Agli occhi del mondo sono deboli, indifesi e senza potere. Quel che importa è creare e non distruggere; la violenza non crea, non genera ma distrugge. Ricambiare l'odio con l'odio moltiplica l'odio, aggiungendo così più oscurità a una notte senza stelle!

Forte non è il violento ma il non violento. E tu non prendere decisioni, non parlare finché sei agitato.

Il mio Padre è colui che si piega sui non violenti, sui miti, e dice loro: il futuro è vostro! lo faccio lo stesso. Fallo anche tu.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Traduciamo *"fame e sete della giustizia" con "coloro che si fanno voce del diritto di ogni persona a godere dei frutti della terra"* Isaia 5,1-7 canta il poema della vigna e termina con queste parole:

"Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, rettitudine ed ecco grida di oppressi".

Diritto e giustizia sono il vitigno pregiato con cui il Signore ha piantato il suo popolo, ma esso, vigna del Signore, ha rovesciato la giustizia in sangue, la rettitudine in grida di oppressi.

La violenza è un istinto cieco che tende all'affermazione di sé sopprimendo la presenza dell'altro. La giustizia è sapienza.

Il mio Padre è colui che si piega su chi ha fame e sete di giustizia e dice loro, dice a te e a me: sarete saziati, la vostra fame e sete non rimarrà senza risposta.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia

Traduciamo *“misericordiosi”* con *“coloro che danno il cuore al povero”*.

La misericordia: davanti alla sofferenza si chiama compassione; davanti al male (peccato) si chiama perdono.

La mancanza di misericordia è il “cuore di pietra” Romani 1,31. Una persona senza misericordia è insensibile, stoica, cinica, brutale, crudele (lo stesso vale per una comunità, una società, la chiesa).

Il nostro Dio, il Padre, è Dio di misericordia. Il Dio che dà il cuore al povero.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Traduciamo *“puri di cuore”* con *“cuori trasparenti”* e *“vedranno Dio”* con *“faranno esperienza di Dio”*

Puro di cuore vuol dire anche: Felice colui il cui cuore cerca Dio, chi è limpido, sincero, trasparente verso sé stesso, le persone e le cose.

Ai puri di cuore Gesù promette che vedranno Dio: che avranno un'esperienza diretta di lui..

Il puro di cuore sa che è imperfetto, soggetto a contraddizioni e a limiti; le sue verità sono fragili, non impone nulla a nessuno.

Sente il dolore degli altri e si carica sulle spalle i pesanti fardelli che la vita impone.

Il mio Padre è colui che si piega su chi è puro di cuore e gli manifesta il suo volto guancia a guancia. Ricordi come io, ti dice Gesù, frequento sofferenti, lebbrosi, paralitici, pubblicani, prostitute, schiavi, stranieri,..?

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Traduciamo *“operatori”* con *“artigiani”* (*non siamo industriali ma artigiani*).

La Pace non si costruisce “in serie”! Traduciamo “pace” con “armonia”, con “bello”. Così: Beati gli artigiani di armonia, perché saranno chiamati figli di Dio.

Artigiani di pace oggi quando il 20% più ricco ha l'86% dei beni; il 20% più povero l'1%; e il 64% il 14%. Oggi quando l'1% della popolazione mondiale adulta detiene più della metà della ricchezza mondiale e la metà più povera deve spartirsi soltanto l'1% della ricchezza globale!

Artigiani di pace oggi in un mondo escludente. La guerra ce l'hanno insegnata e continuano a insegnarcela. Ho trovato un libro che elencava 20 tipi di guerre ma un solo tipo di pace! La nostra è la storia delle guerre e dei condottieri. E siamo la parte del pianeta che si ispira al Vangelo! Gesù è il seminatore di pace. che invia i discepoli a portare pace.

È artigiano di pace chi accoglie, vive e annuncia il vangelo.

Il mio Padre è l'artigiano di pace e riconosce in me, dice Gesù, riconosce in te un figlio, un figlio amato. Lui non si stanca di essere Padre.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Traduciamo “giustizia” con “fedeltà”; “regno di Dio” con “sogno di Dio”, con “progetto di Dio”. Così: Beati i perseguitati per la fedeltà, perché realizzano il sogno (progetto) di Dio

È la beatitudine conseguenza della prima e come per la prima la promessa è al presente non al futuro.

“Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia..”: i discepoli, la gente di Gesù, deve considerare la giustizia come il fine di ogni loro desiderio, di ogni loro gesto, del loro amore.

Solo praticando la giustizia diventiamo “perfetti, come il Padre celeste è perfetto”.

La giustizia di cui Gesù ci parla va più in là di quella umana che giudica e cura il fatto commesso. Gesù vuole curare proprio al livello della radice: dell'intenzione. Gesù vede nel disprezzo, nel giudizio negativo, l'origine dell'odio e nell'odio la fonte della violenza che può portare ad uccidere. Quando si dice che un popolo o una razza non valgono niente già si è posta una tacita legittimazione per eliminarli.

Fare la volontà del Padre è “fare la giustizia”. È perfetto chi è giusto; è vero (autentico) chi è giusto. Il cuore delle beatitudini di Matteo e del suo vangelo è la giustizia (fedeltà). Dio vuole giustizia (fedeltà) per la sua casa: domestica (famiglia), comunitaria (comunità), nazionale (paese), planetaria (pianeta)..

Già nell'Antico testamento, nei profeti: “Conoscere Yahvé” è “fare giustizia” (Geremia 22,15-16).

Fare giustizia è non togliere a nessuno il diritto di vivere una vita degna.

Chi vuole giustizia/fedeltà troverà sempre ostacoli: sarà perseguito.

L'impegno per la giustizia si paga a caro prezzo.

Questa beatitudine va connessa con il “beati voi” .., voi che siete sale, luce, lievito... (Matteo 5,11-16)

PER LA RIFLESSIONE

Quattro sottolineature o passi:

a) La nostra vocazione è cercare la felicità. La strada che Gesù ci indica è l'opposto di quanto il mondo ci propone. Le beatitudini sono la sintesi di tutte le promesse che troviamo nella Bibbia.. Da chi saranno consolati gli afflitti, da chi saranno saziati coloro che hanno fame e sete di giustizia, ...? Chi consola e sazia...è Dio che si piega su coloro che hanno pianto o sono misericordiosi non perché sono migliori degli altri ma perché non accetta che continuino a soffrire. La vocazione dell'uomo/della donna è la felicità! E la felicità è non essere orfani, sentire la presenza del Padre/Madre che ti abbraccia e sempre ti accoglie.

b) Non possiamo essere idropici ovvero, pieni e “grassi di sé stessi”, imbocchiamo la strada della purificazione e liberazione.

c) Abbiamo bisogno di agilità spirituale - che chiamiamo povertà - indispensabile per poter passare per la porta stretta.

d) La nostra povertà non è fine a sé stessa, ma porta all'invio in missione dei settantadue discepoli (Lc 10,1-12). Una povertà che comprende: - libertà davanti alle varie opportunità di possesso dei beni, - distacco dai propri progetti-programmi strettamente individuali, - abbandono pienamente fiducioso (non ingenuo o sempliciotto) tra le braccia di Dio che è Padre-Madre.

Sottosopra con le beatitudini

C'è un film che mi ha molto appassionato. E' "Inception" di Christopher Nolan, che narra di un gruppo di persone che naviga da un sogno all'altro all'interno della mente umana. La trama è così complicata che non sto qui a raccontarla, ma mi interessa una scena molto singolare, che mi è venuta in mente e che mi sembra ben rappresentare il sentimento provato meditando questa pagina del vangelo. In questa scena, il protagonista maschile porta la ragazza che vuole coinvolgere nell'avventura, all'interno di un sogno, ma lei non se ne accorge subito. Le fa capire che quello che la circonda non è reale, ma è appunto un sogno, quando la città con le sue strade e palazzi si ripiega su se stessa e tutto letteralmente si capovolge. Tutto quello che circonda assume una connotazione diversa e fantastica, e si impongono nuove regole che fanno apparire il mondo diverso e libero dalle vecchie regole di gravità e tempo.

Gesù porta sulla montagna i suoi discepoli. Li stacca per un momento dal solito scorrere del tempo e delle cose da fare. Su questo monte Gesù fa intravedere ai suoi discepoli un mondo rovesciato: è il mondo delle beatitudini, dove le regole sembrano davvero capovolgersi, e si inaugura un modo nuovo di relazionarsi con la realtà e le persone. Gesù maestro non ha delle regole da dare, non ha in mente obblighi e sanzioni con cui minacciare chi non obbedisce. Le beatitudini sono una pura proposta di vita, un progetto di un mondo nuovo che non si basa sul potere, sulla ricchezza e il successo, ma si fonda sulla povertà, la mitezza, la ricerca della giustizia, la pace.

L'unica cosa che viene richiesta è crederci, fidarsi. Se ci si fida, allora il sogno diventa reale, e il mondo delle beatitudini si sostituisce al nostro mondo che tante volte ci appare come un incubo, fatto di violenze, ingiustizie, guerre, arrivismo.

Ci siamo anche noi attorno a Gesù sulla montagna ad ascoltare queste parole così strane, ma se le ascoltiamo con il cuore, lo allargano all'infinito e ci fanno vedere quello che il nostro pessimismo non ci fa vedere.

La parola che ricorre come un ritornello insistente e quasi "magico" è beati... beati...beati.

E' la promessa di una felicità profonda che è il vero motore del bene. Una morale fondata unicamente sui "devi...devi...devi", alla fin fine non produce che tristezza e cattiveria. Quello che realmente ci muove a fare il bene è la promessa di esser felici e di trovare felicità in quel che facciamo, anche se ci costa.

Gesù lo sa bene e per questo insiste molte volte a promettere la felicità profonda ed eterna a coloro che si affidano a lui, anche se passa attraverso la sofferenza o addirittura la morte.

C'è la Chiesa attorno a Gesù su quel monte, e dietro la Chiesa ci sono le folle che Gesù vede allora come oggi. Gesù, vedendo le folle che hanno bisogno di una parola nuova e di un mondo nuovo, raduna i discepoli per insegnare loro la via delle beatitudini, in modo che poi i discepoli stessi scendano dal monte per testimoniare a tutti gli altri il sogno di Gesù. La Chiesa ha questo compito nel mondo di oggi. E' il nostro compito di cristiani! E non possiamo ascoltare queste parole di Gesù e poi continuare a usare le regole del mondo per fare la Chiesa. Non possiamo usare lo stile del mondo per cambiare il mondo, cioè continuare a usare la violenza verbale, la sicurezza della ricchezza, la forza del potere.

Crediamo invece a queste parole di Gesù! Diffondiamo nel mondo che ci circonda lo stile delle beatitudini, che parlano di Dio che vuole entrare in noi e donarci la terra, ci consola, ci sazia di giustizia e pace, e ci chiama realmente suoi figli.

E' vero, è difficile crederci fino in fondo, queste parole sembrano un sogno passeggero che dura, forse, la durata di una messa domenicale. Ma le parole di Gesù sono sempre lì, fissate per sempre sul Vangelo. E molti ci hanno davvero creduto, rovesciando definitivamente la propria vita su queste parole.

Possiamo farlo anche noi. E possiamo farlo anche per il mondo.

Tra le beatitudini, è la povertà la più gettonata

Il viziaticissimo e spensierato Francesco entra in crisi, depone simbolicamente i suoi vestiti davanti al padre Pietro Bernardone e sceglie la povertà. Nel nostro tempo Pier Giorgio, figlio del senatore Frassati, editore de «La Stampa» e ambasciatore, si fa povero con i poveri e visita le misere soffitte di Torino. La famiglia finì quasi per vergognarsi di lui, della sua indifferenza per il loro mondo, dell'eccessivo attaccamento ai poveri. Giovanni Paolo II lo definirà «il giovane delle otto beatitudini». Era ricco anche Lorenzo Milani, figlio di una raffinata donna ebrea e di un professore universitario. Nella grande palazzina fiorentina c'erano la servitù, le belle macchine, l'autista, la balia, l'istitutrice tedesca. Ma don Lorenzo morirà confinato tra le quattro case di Barbiana, dove finirà i suoi giorni senza segni di ribellione, accettando quell'umiliazione come una sfida e un'opportunità per far crescere quei poveri montanari, inventando per loro la scuola.

Come disse lui, conobbe il «privilegio» di essere povero dopo essere stato ricco.

«Tempo è di tornare poveri per ritrovare il sapore del pane, per reggere la luce del sole per varcare sereni la notte e cantare la sete della cerva». (*David Maria Turollo*)

I Santi hanno imitato Dio vivendo le beatitudini

«Riconosci, o cristiano, la sublimità della tua sapienza, comprendi con quali dottrine e metodi vi puoi arrivare e a quali destini sei chiamato! Colui che è misericordioso vuole che tu sia misericordioso; colui che è giustizia, vuole che tu sia giusto, appunto perché il Creatore brilla nella sua creatura» (*san Leone Magno*).

Gesù non vuol certo dire che dobbiamo godere di vivere nella miseria, dobbiamo diventare tutti dei barboni.

La povertà può essere disumana e può essere anche una colpa. Ma il sapere accontentarsi con poco è una dimensione

essenziale della persona umana a cui dobbiamo tornare, perché non è l'abbondanza delle cose materiali ci dà la felicità. Un economista americano, Kenneth Galbraith, ha scritto: «L'americano medio (e anche l'italiano) consuma tre volte tanto quello che gli è necessario per una vita pienamente dignitosa e umana. Il di più che consuma lo rende meno persona umana, poiché la troppa abbondanza rende meno persone umane allo stesso modo della troppa miseria».

Impariamo ad apprezzare l'austerità di vita.

Genitori, educate i vostri figli a fare a meno di tante cose superflue, non date loro con facilità tutto quello che chiedono, perché li rendete infelici. «Io ho girato il mondo (dice p. Gheddo) e ho visto tanti popoli che ai nostri occhi erano veramente poveri, ma avevano l'essenziale: ebbene, debbo dire che ho trovato in essi più gioia di vivere di quanta ne ritrovo tra noi, quando ritorno in Italia».

La felicità non può essere comprata o venduta, ognuno se la deve conquistare. Tuttavia il messaggio di Gesù è molto più articolato e profondo. Le beatitudini confermano ma soprattutto precisano e approfondiscono le indicazioni ancora troppo generiche e superficiali del racconto.

La via cristiana della felicità

Il discorso della montagna inizia con il notissimo brano delle beatitudini. Per nove volte Gesù ripete la parola beati. Da sempre gli uomini ricercano la felicità. La via della felicità, indicata da Gesù, è molto particolare. Ci può aiutare a comprendere le indicazioni di Gesù il racconto di H. C. Andersen "La camicia della felicità", che riassumo.

C'era una volta un giovane che si sentiva infelice e desiderava ad ogni costo trovare la felicità. Un saggio, a cui chiese consiglio, gli rispose: «Basta che tu riesca a trovare la camicia di un uomo felice e ad indossarla».

Il giovane si recò dapprima al palazzo del re. Riuscì, grazie all'aiuto di un servo, ad indossare una camicia del re. Continuava però a sentirsi depresso e scontento. Non tardò a comprendere il motivo di tale insuccesso: il re era tutt'altro che felice. Tra affari di stato e beghe diplomatiche, il re non aveva mai un momento di pace e di serenità.

Il giovane si trasferì allora presso la dimora di un famoso filosofo. Divenne suo discepolo e questo gli permise di prendere una sua camicia. La infilò ma senza avvertire alcun genere di felicità. Perplesso, confessò tutto al Maestro e questi gli disse: «Io penso di aver raggiunto la suprema saggezza, e appunto per questo so di non poter essere felice. Anzi, è proprio questo l'insegnamento che ho tratto da tutti i libri che ho letto».

Il giovane si rimise di nuovo in cammino, fin quando giunse alla casa di un celebre pittore che tutto il mondo ammirava. Con il pretesto dell'acquisto di un quadro, si fece vendere anche una camicia. Subito la indossò, ma non per questo si sentì confortato. Prestò capì anche il motivo: l'arte aveva donato al pittore la gloria, ma non la felicità. La sua fama gli aveva creato intorno ogni sorta di invidie e intrighi tanto da avvelenargli la vita.

Il giovane si recò allora da un mercante ricchissimo. Riuscì a farsi regalare una camicia, ma anche questa non produceva alcun benefico effetto. La vita del ricco mercante non era davvero da invidiare: contornato da gente malfida che cercava di imbrogliarlo, il disgraziato viveva in continua ansietà.

Deluso e rassegnato, il giovane prese la via del ritorno. Passando vicino ad un campo, gli giunse l'eco di una lieta canzone. Era un contadino che cantava a pieni polmoni mentre l'aratro solcava la terra. «Buon uomo, dimmi se sei felice» disse il giovane. «E perché non dovrei esserlo?» rispose l'altro. «Ebbene vorresti vendermi la tua camicia?» domandò il giovane.

Il contadino scoppiò in una grossa risata, e mostrando il petto e le spalle nudi al sole, rispose: «La mia camicia? Ma io, vedi, io non ho una camicia!».

Molti pensano che la felicità si accompagni al potere o alla sapienza o alla ricchezza o al successo. Il racconto evidenzia bene l'illusorietà di questa convinzione. Solo il povero contadino è felice: una vita semplice è condizione importante per poter essere sereni con se stessi e con gli altri. Il contadino felice non possiede una camicia.

È proprio sulla linea delle beatitudini che si può realizzare il rinnovamento nelle comunità ecclesiali. Sono le beatitudini vissute che possono diventare significative e scuotere più di mille discorsi, più di qualsiasi rinnovamento puramente formale ed esteriore.

Un testimone

Jean Loup è direttore dell'Eurotunnel, uomo prestigioso nel mondo e manager di primo piano a livello internazionale. Vive in una assoluta aridità spirituale, convinto che Dio non abbia nessun motivo per occuparsi di lui e, quindi, lui di occuparsi di Dio. Ma qualcosa rodeva dentro. Un giorno si trova con la moglie a Paray le Montai. Jean e la moglie, anch'ella atea, sono folgorati dalla fede e simultaneamente fanno esperienza di incontro con Dio. Scriverà Jean: "Mi sono sentito un uomo nuovo. Quando il Signore arriva, smonta gli spezzoni coi quali hai costruito la vita e rimonta tutto con un'armonia mai conosciuta prima. Ho visto la realtà con occhi diversi e anche nel mio lavoro non lascio fuori Dio dalla porta del mio ufficio". Nella sua agenda egli segna ogni giorno alle ore 18 una "J", che significa mezz'ora o più a tu per tu con Gesù. Alla sera rinuncia a ricevimenti mondani.

Dà spazio alla condivisione e ad incontri con persone in "ricerca" della verità.

VIVERE LE BEATITUDINI IN FAMIGLIA

Una testimonianza

Felici sono le famiglie che pongono la loro fiducia in Dio anziché nei propri mezzi e forze, le famiglie che non hanno sicurezze all'infuori di Lui, che sanno di essere radicalmente dipendenti da Dio. (di Letizia e Livio)

Bisognosi di Dio: è la condizione in cui ci siamo sentiti nella nostra non lunga esperienza di coppia e di famiglia, di fronte alla

sproporzione avvertita tra le nostre capacità umane e la missione a cui siamo chiamati - vivere il sacramento del matrimonio e custodire le vite sbocciate dalla nostra unione. Con la chiara consapevolezza, non solo teorica, ma nella pratica quotidiana, che senza il Suo aiuto non saremmo andati da nessuna parte, non avremmo potuto fare nulla di buono, né come sposi né come genitori. E proprio la fede-cerchezza in questo sostegno dall'Alto ci ha liberato e ci libera dalle nostre paure e insicurezze e ci ha permesso di superare i momenti di difficoltà. Affidarsi a Dio e a Maria...

Sin dall'inizio ci ha guidati l'intuizione che affidandoci a Dio sarebbe stato Lui a portare avanti il nostro matrimonio e il nostro compito genitoriale, senza con questo voler sminuire l'importanza del fare la nostra parte con impegno. Abbiamo espresso ciò, consacrando il nostro matrimonio - in un apposito momento nel rito religioso - e successivamente i nostri figli alla Madonna, Regina della pace e della famiglia.

Possiamo testimoniare che grazie a questo atto di fede, da rinnovare e vivere ogni giorno, abbiamo sperimentato e continuiamo a sperimentare una particolare premura del Signore, attraverso Maria, nelle vicissitudini della nostra vita di coppia e familiare, nonostante ciò non faccia venire meno le inevitabili fatiche di cui essa è tessuta.

Ci sono stati alcuni momenti importanti del nostro cammino, in cui abbiamo avuto la grazia di vivere in modo particolare questo atteggiamento di fiducia, e ad alcuni di essi volevamo accennare.

... per il matrimonio

Dopo un breve fidanzamento, accompagnato da un percorso di discernimento con il nostro Padre spirituale, abbiamo deciso di sposarci in un periodo in cui non avevamo né casa né lavoro: ma in breve tempo una parrocchia ci ha offerto di vivere in una casa che non veniva utilizzata ed abbiamo così potuto fissare la data del matrimonio. Successivamente è arrivato anche il lavoro, seppur all'inizio precario.

... per il primo figlio

Dopo un periodo di qualche anno, durante il quale avevamo cercato di posticipare l'arrivo dei figli (usando i metodi naturali), stavamo cercando il primo bambino, nonostante la situazione non fosse particolarmente "stabilizzata" in termini di sicurezze umane. Ci accompagnava un certo timore a diventare genitori, e, avendone già perso uno, un po' di paura aggiuntiva.

Alla fine di un pellegrinaggio, appena prima di lasciare Medjugorje, Livio è entrato in una libreria ed è rimasto colpito da un libro, sentendo quasi un impulso a prenderlo dallo scaffale e aprirlo: dopo una certa titubanza, facendo ciò, è venuto fuori un paragrafo dal titolo: *Non abbiate paura di avere figli!* In esso veniva riportato questo messaggio della Madonna: "Avete pochi figli, fate figli, non abbiate paura di avere figli! Prima di essere i vostri figli sono i miei figli, consacrateli al mio Cuore Immacolato" (agosto 1984). Siamo rimasti colpiti da questa strana "coincidenza". E da quel momento è venuta meno la paura. E dopo pochi giorni abbiamo saputo che Letizia era di nuovo incinta.

Quella parola ci ha guidato nell'atteggiamento di fondo verso il nostro primo figlio e poi verso il secondo.

... e per la secondogenita

Dopo circa 9 mesi dalla nascita del primogenito, infatti, abbiamo scoperto di aspettare una bambina. La cosa ci ha colto di sorpresa ed era completamente fuori dai nostri programmi. Soprattutto Letizia all'inizio non ha preso molto bene la cosa ma poi è prevalso l'affidamento e la certezza che, se ci veniva fatto un dono così grande come quello della vita, era per il nostro bene e Dio ci avrebbe aiutato. E infatti abbiamo potuto constatare, con stupore, questo aiuto concreto, al di là di quello che potevamo immaginare: gestire i due bambini è stato più facile di quello che ci aspettavamo.

Adesso siamo contenti di averne due, quasi della stessa età, e ci diciamo che se fosse stato per noi, in attesa delle condizioni ottimali, forse non avremmo più fatto il secondo figlio.

Come dicevamo, li abbiamo consacrati sin da subito alla Madonna e a Lei, che è Madre, li affidiamo ogni giorno, certi che se ne farà carico molto più e meglio di quanto possiamo riuscire noi con le sole nostre forze e che compenserà alle nostre mancanze. E questo ci dà tanta pace. Affidarsi ogni giorno

Per concludere, nel nostro oggi, costellato, accanto a gioie e consolazioni, anche da fatiche, da non molte sicurezze umane, impressioni di fallimenti e cose che non capiamo, cerchiamo, con semplicità, di abbandonarci a Lui, sapendo che "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

Ci sembra questa la scelta più ragionevole, che richiede un atteggiamento attivo, spesso non facile, sofferto e si costruisce e custodisce ogni giorno con un impegno costante di preghiera. Ma il nostro sforzo è soprattutto quello di non mettere troppi ostacoli alla Sua azione.

LE BEATITUDINI IN FAMIGLIA

Un'utopia o via maestra per vivere in pienezza? di Franco Rosada

Vivere la "giustizia"

La giustizia umana, adesso come ai tempi di Gesù, non gode di buona fama: è più facile coglierne i limiti che i pregi. Anche la parola giustizia, applicata a Dio, suscita diffidenza: ci è stata, in passato, proposta per troppo tempo l'immagine di un Dio "giudice" per farla nostra.

Una risposta soddisfacente l'ho trovata nella traduzione in lingua corrente del Vangelo: *Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole: Dio esaudirà i loro desideri.*

Per Matteo, e più in generale per la tradizione biblica, praticare la giustizia è fare la volontà di Dio.

Scrivono Dupont: "Il discorso della montagna si presenta come un insegnamento sulla "giustizia" che Gesù esige dai suoi discepoli [...] La giustizia è definita come compimento della volontà divina.

Uno sguardo d'insieme.

Siamo abituati a pensare alle beatitudini seguendo il testo di Matteo, ma anche Luca le riporta, seppure in modo diverso. Le beatitudini, per Luca, hanno come centro la povertà, vista nel suo aspetto sociale, mentre Matteo ne sottolinea l'aspetto religioso. Infatti, il centro delle beatitudini è, per questo evangelista, la giustizia. Matteo ci presenta otto beatitudini, le prime quattro che riguardano un particolare atteggiamento verso Dio, le seconde quattro che riguardano il nostro modo di farci "prossimo". L'insieme ha una sua solennità, rilevabile anche dal modo con cui sono riportate nel testo. Si aprono e si chiudono con la stessa affermazione: "Perché di essi è il regno dei cieli" che forma una sorta di inclusione (v. 3.11) in cui è contenuta tutta la pericope.

Le altre beatitudini

I poveri in spirito. Il motivo della beatitudine - scrive Fausti - non è la povertà ma il perché: al povero Dio dona se stesso. Infatti, Dio è essenzialmente povero, non possiede nulla, perché è tutto dell'altro, è solo amore.

Gli afflitti. Non sono tanto coloro che piangono - sottolinea Dupont - ma coloro che si affliggono davanti a Dio rifiutando di venire a patti con le false gioie di un mondo peccatore.

I miti. Sono le persone che non vogliono dominare. Aggiunge Fausti: chi ama è sempre mite ed avrà in eredità la terra, simbolo dello Spirito. La terra promessa è la promessa dello Spirito.

I misericordiosi. Gesù - ci ricorda Poppi - ci invita ad essere "misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Siamo chiamati ad esercitare la misericordia e il perdono in modo illimitato.

I puri di cuore. Un cuore puro - scrive Fausti - è un occhio trasparente che vede Dio, e lo vede in tutte le cose. Chi in tutto cerca solo Dio, lo trova in tutte le cose.

Gli operatori di pace. Portare pace tra gli uomini significa renderli fratelli, questa è opera del Padre e di chi è già figlio (Fausti).

I perseguitati. Chi ama il Padre e i fratelli si scontra con il male; trova ostilità e persecuzione in sé e fuori di sé. Il regno dei cieli promesso - aggiunge Fausti - qui sulla terra rimane sotto il segno della croce.

La via per la felicità.

Tutti gli uomini aspirano ad essere felici ma quello che propone il mondo è sempre un surrogato della felicità. Le beatitudini rappresentano un atteggiamento del cuore, un modo di agire che, se praticato assiduamente, crea nella persona un animo virtuoso. È proprio nella pratica della virtù che l'uomo ha la possibilità di fare concretamente esperienza di felicità. Spero che le riflessioni di questo numero possano aiutarci in tal senso.

Beata la famiglia dove si prega, perché in essa abita il Signore.

Beata la famiglia dove si tenta ogni giorno di volersi bene, perché in essa ci sarà un'eterna primavera.

Beata la famiglia dove i genitori fanno i genitori e i figli imparano ad essere figli, perché in essa risplenderà la pace.

Beata la famiglia dove si rispetta e si accoglie l'altro nella sua diversità, perché in essa inizierà il mondo nuovo.

Beata la famiglia dove i genitori fanno crescere il tesoro che c'è nei loro figli, e non li costruiscono ad immagine di se stessi, perché la ricchezza di questo tesoro si moltiplicherà in felicità.

Beata la famiglia dove i figli onorano il padre e la madre, perché in essa potrà rivelarsi la bellezza della vita umana, sociale e cristiana.

Beata la famiglia dove la sofferenza e il dolore diventano occasione per maturare e amare di più, perché in essa non cesserà mai il canto della vita.

Beata la famiglia dove la festa è vissuta e santificata insieme, perché in essa è incominciato il Regno dei cieli!

Beata la famiglia aperta alla vita che accoglie i figli come un dono, valorizza la presenza degli anziani, è sensibile ai problemi di chi è povero e sofferente.

Beata la famiglia che trova il tempo per dialogare, svagarsi e fare festa insieme.

Beata la famiglia che prega insieme e affida a Dio preoccupazioni e speranze

Beata la famiglia in cui i contrasti non sono un dramma, ma una palestra per crescere nel rispetto, nella benevolenza e nel perdono vicendevole

Beata la famiglia dove regna la pace al suo interno e con tutti: in essa mette radici la pace del mondo

Beata la famiglia che non è schiava della televisione e seleziona programmi intelligenti e costruttivi.

Beata la famiglia che vive in sintonia con l'universo e si impegna per la costruzione di un mondo più umano.

Beata la famiglia che nella Santa Famiglia di Nazareth, trova il suo modello di vita e di comportamento.

Beata la famiglia cristiana che è santa come la Famiglia di Nazareth.

Beata la coppia che ha scoperto la tenerezza e ne ha fatto il cuore del suo itinerario di vita: sarà beata perché vive in Dio. Il cuore di Dio infatti è tenerezza e non esiste felicità più grande che sentirsi dentro quel cuore, accolti e portati da esso come su ali d'aquila.

Beata la coppia che è fiera di avere scelto la tenerezza come opzione fondamentale essa porta al centro del suo viaggio quale progetto condiviso, bene superiore e prezioso: trasformerà lo stesso litigio in un'occasione di crescita e in un accadimento di maturazione nell'accoglienza e nel dono reciproco.

Beata la coppia che mette al primo posto la Divina Tenerezza: vivrà nella bellezza e nell'armonia, perché Dio-tenerezza è armonia

e bellezza, e niente potrà mai metterla in crisi. La tenerezza di Dio infatti è forte come la morte; le sue vampe sono vampe di fuoco (Ct 8,6).

Beata la coppia dove non domina la logica di chi vince o perde, ma la forza dell'umile amore: i coniugi si sosterranno a vicenda, perdonandosi, ascoltandosi, comprendendosi, con l'unico scopo di far trionfare la tenerezza, rifiutando ogni atteggiamento di prevaricazione. Vivrà la sua esistenza nuziale come una "carezza", non come un "possesso"; il linguaggio della tenerezza avrà sempre il primato su quello del rifiuto o della violenza.

Beata la coppia che possiede la percezione di essere stata resa partecipe, nel sacramento nuziale, della benevolenza amante di Cristo-sposo per la Chiesa-sposa: si lascerà plasmare da essa, rinnovandosi ogni giorno in una dimensione di amorevolezza ove regna la pazienza, il dialogo sereno e costruttivo, la lealtà, la positività.

Beata la coppia che trasforma il suo cammino in confidenza e purezza di cuore: saprà difendere la propria intimità da ogni forma di volgarità, avarizia, gelosia, egoismo e consumismo, rendendosi ospitale e segno trasparente della tenerezza di Dio per l'umanità.

Beata la coppia che ama la vita e l'accoglie con gioia quando sboccia: saprà riceverla come un dono e la seguirà con trepidazione quando viene alla luce, mettendosi a suo servizio, nella consapevolezza che ogni bambino che nasce porta al mondo il lieto messaggio che Dio - tenerezza infinita - ama il mondo ed è vicino a ogni creatura.

Beata la coppia che vive una forte esperienza di spiritualità ascoltando la parola di Dio e facendo dell'invocazione del Nome di Gesù l'anima del suo pellegrinaggio: si rinnoverà ogni giorno nell'amore e nessun conflitto la potrà mai dividere.

Beata la coppia che crede nella forza della riconciliazione e vive l'Eucaristia come fonte e culmine della propria vita: si sentirà accompagnata dal Signore risorto e nulla le sarà impossibile, perché la forza dello Spirito sarà con lei e la renderà nuova ogni mattina.

Oh felicità, quando siete l'uno verso l'altra poveri in spirito, cioè vi affidate l'uno all'altra senza difese e senza protervia; già da ora realizzate il Regno.

Oh felicità quando saprete essere forti e perseveranti nel momento della sofferenza della ferita dell'intoppo.

Quando il dolore viene a bussare alla vostra porta, sappiatelo prendere come dalla mano di Dio: perché da Lui sarete consolati.

Oh felicità, quando voi vi accoglierete con mitezza e fate della misericordia il luogo dove poter sostare; a voi sarà data la terra promessa.

Oh felicità, quando non vi accontenterete di mangiare il vostro pane, ma aprirete le vostre porte e il vostro cuore alla fame altrui; Dio stesso si incaricherà di saziarvi, perché lo avete sfamato nei piccoli e nei poveri.

Oh felicità, quando, pur concedendovi la correzione fraterna, vi guardate con occhio di misericordia; sperimenterete la grande gioia che viene dal perdono.

Oh felicità, quando non consegnate il vostro amore agli idoli del mondo, ma vi amate con purezza di cuore; nel vostro amore voi vedrete Dio.

Oh felicità, quando fate la pace, non solo perché deponete il litigio, ma perché operate per costruirla; in quel momento sentitevi figli di Dio.

Oh felicità, quando il mondo non vi capirà, quando deriderà la vostra fedeltà; quando i furbi vi considereranno "fuori del mondo"; già ora il Regno dei cieli, affidato alle vostre mani è vostro; già ora per voi e per il mondo seminate i semi di eternità.

Beata la casa in cui si prega insieme, genitori e figli, perché in essa vi sarà il Signore.

Beata la casa dove la festa è santificata, perché i suoi abitanti si troveranno alla festa del cielo.

Beata la casa in cui non si esce per frequentare divertimenti cattivi, perché in essa regnerà la cristiana letizia.

Beata la casa in cui non entrano le bestemmie, il discorso osceno, la stampa pericolosa, l'intemperanza, perché sarà colmata di benedizioni e di pace.

Beata la casa dove i bambini ricevono subito la grazia del battesimo, perché in essa cresceranno cittadini del cielo.

Beata la casa dove si chiama per tempo il sacerdote di Dio accanto agli infermi, perché in essa l'infermità sarà alleviata e la morte sarà benedetta.

Beata la casa dove si ama e s'impara la dottrina cristiana, perché in essa la fede è sempre lucente e viva.

Beata la casa dove i genitori sono consolati dai figliuoli amorosi ed ubbidienti e dove i figliuoli trovano nei genitori l'esempio del timor di Dio; essa sarà nido di pace, asilo di virtù, tabernacolo di salvezza.

Beati gli sposi che sanno farsi poveri per amore, perché diventano liberi nel servizio vicendevole.

Beati gli sposi che sanno vivere da poveri per amore sperimentando la libertà dall'aver.

Beata la coppia che, anche nella fatica di amarsi, sa che erediterà una terra di pace.

Beata la coppia che non cerca di far valere il proprio diritto e sa cedere per amore piuttosto che adirarsi.

Beati quei giovani sposi che sono capaci di un vero perdono scambievole.

Beati quegli sposi capaci di misericordia verso quelli che incontrano sulla loro strada

Beata la giovane famiglia che sa tessere al suo interno gesti di pace.

Beate le giovani famiglie che diventano tra loro costruttrici di pace.

Beata la coppia che è capace di trasformare i motivi di tribolazione in consolazione.

Beata la coppia che non segue il branco e non si conforma al male dicendo così fan tutti.

Beate quelle giovani famiglie che non soffocano l'inquietudine del loro cuore.

Beate quelle famiglie che si lasciano inquietare dai bimbi che ancora muoiono di fame.

Beati i giovani sposi che si dicono con le labbra ciò che hanno nel cuore.

Purezza di cuore è cercare di liberarci come coppia da ogni specie di ipocrisia e da ogni preoccupazione legale o moralistica e: impedisce di amare con responsabilità

Beate quelle giovani famiglie cristiane che sanno soffrire qualcosa per il Vangelo

Beate quelle giovani famiglie che non esasperano le persecuzioni che incontrano sulla loro strada

Beati voi coniugi, poveri in spirito di tutto ciò che non soddisfa la vostra sete di verità, perché il Signore vi guarda con amore di predilezione. Camminando insieme, sotto lo sguardo di Dio, potete gustare ogni giorno la felicità del suo Regno.

LA PAROLA DI DIO SI FA PREGHIERA

La preghiera è la prima risposta alla Parola di Dio che prepara la seconda risposta, quella della vita.

La preghiera fa entrare nel profondo della mente, del cuore e dello spirito la Parola di Dio. La Parola illumina le nostre tenebre e ci fa vedere il bene, ma anche il male delle nostre fragilità purificandole e dandoci la forza di vincere le tendenze negative.

Preghiamo

O Gesù, mi sembra proprio di vederti, lì, seduto sulla montagna, in mezzo ai tuoi discepoli, circondato da una folla immensa. Tu pronunci parole meravigliose, che escono dalla ricchezza del tuo cuore: "Beati voi poveri davanti a Dio...". Lasciate che Dio vi colmi del suo amore! Quando vi sentite addolorati, perché non c'è giustizia, quando l'afflizione vi paralizza, ascoltate la grande promessa di Dio: sarete consolati, sarete sfamati, vedrete Dio. Quanta dolcezza nelle tue beatitudini! Esse scendono come balsamo sulle situazioni di disagio, leniscono ferite, infondono pace e consolazione.

E bello quello che dici, o Gesù, però la crudezza della realtà mi scuote da questa atmosfera di fascino e mi porta alla deprimente quotidianità. Mi dico: "No, non può essere vero!".

Tanti sapienti o presunti tali danno voce ai dubbi che mi rimbalzano dentro: "Belle parole, ma per un mondo di sogni".

"Con le beatitudini non si governano le nazioni". "Non c'è sviluppo senza conflitti, non c'è benessere senza concorrenza".

Vedi, Gesù, tu consideri "beati" quelli che io considero infelici. Beato è il ricco, il potente, l'onorato: vale chi ha, chi può, chi conta. Per te è beato il povero, l'umile, il disprezzato: vale chi non ha, non può e non conta.

E un capovolgimento radicale di valori, per questo mi è difficile ritenere vero il vangelo delle beatitudini.

Donami, ti prego, lo Spirito Santo, affinché possa accogliere il dono di queste tue parole di vita, che sono medicina ai miei mali, verità che guarisce il cuore dalla menzogna.

I tuoi discepoli hanno compreso il tuo annuncio quando si sono avvicinati a te e sono entrati in comunione di vita con te.

Qui infatti non si tratta tanto di ascoltare le tue parole, quanto di sentire il tuo cuore.

E da lì, dal tuo cuore, che sono sgorgate le beatitudini.

Esse raccontano la tua esperienza più profonda, rivelano il tuo volto di Figlio di Dio.

Aiutami, o Gesù, a capire che la vera felicità e contentezza è stare dalla parte di Dio.

Il povero è beato, perché è benedetto da Dio, amato da lui, accolto nel suo Regno.

La tenerezza di Dio è indistruttibile, colma di gioia sia nelle situazioni di benessere, quando è palpabile la sua presenza, sia nelle notti di solitudini, quando il suo amore è solo intuito, sperato, creduto.

Fa' che il vangelo delle beatitudini rimanga sempre per me "bella notizia", mi porti a vedere il mondo e la vita con i tuoi occhi, o Gesù, e a trovare nelle tue proposte la via della libertà e della gioia.

Prego così

Ci proietti in un futuro di gioia e speranza, Gesù, mentre noi vorremmo sentire subito, da adesso, questa felicità.

Ci prometti che saranno contenti coloro che ora sono tristi, mentre noi vorremmo non sperimentare mai né tristezza né dolore.

Facciamo fatica a credere alla verità delle tue parole perché siamo impazienti e incapaci di fidarci di te e delle tue promesse.

Poi ti guardiamo e ti vediamo umile e povero, mite e desideroso di pace, misericordioso e puro di cuore, perseguitato ma vincitore.

E chi più di te è portatore di gioia? E chi più di te è riuscito a grande nella vita? Ancora una volta ci dai un insegnamento di vita e non solo a parole. E allora come possiamo non crederci?